

Brieve introductione a dittare

|1r|

§ 0

Di Bologna natio questo autore,
nella città studiando dov'è nato,
con allegrezza e maestral amore
ai giovani scolar' questo trattato
brevemente compose, il cui tinore
concede a chi l'avrà ben istudiato:
saprà quel che la epistola adimanda
e sufficientemente in lei si spanda.

5

§ 1 *Dello uficio della epistola.*

¹Epistola è orazione facunda, vicaria della humana lingua, nu[n]ziatrice di coloro, cioè della volontà di coloro, i quali non sono presenti; ²overo epistola è orazione la quale ornatamente rappresenta l'affezione della viva voce a coloro i quali non sono presenti. ³Le parti sue sono cinque, cioè: salutatione, esordio, narrazione, petizione e conclusione.

§ 2 ¹Salutatione è desiderio di salute, overo d'alcuna cosa in vece di salute; il quale desiderio comprende con tacite parole così le dignità come i nomi delle persone.

§ 3 ¹Ma con ciò sia cosa che delle persone alcune avanzino in dignità spirituale, alcune in temporale, alcune i nobiltà, alcune in abito, alcune

i-natura, alcune sieno eguali, alcune sieno inferiori, egli è da usare in diverso modo lo scrivere dell'adiectivazione, della dignità e della salute.
²Adunque, cominciandoci noi dalle persone le quali avanzano in dignità spirituale, veggiamo che adiectivazione si conuenga a ciascuno nome.

§ 4 *Della adiectivazione delle persone che avanzano in dignità spirituale: e prima del sommo Pontefice.*¹

[1v] ¹«Al santissimo in Cristo padre messer G., della sacra santa romana e universale Chiesa dignissimo sommo Pontefice», overo «clementissimo», overo «piissimo».

§ 5 *Della adiectivazione de' cardinali, de' quali alcuni sono vescovi, alcuni preti e alcuni diaconi; e de' patriarchi e degli arcivescovi e de' vescovi.*

¹«Al venerabile padre messer P., vescovo tuscolano», overo «del titolo di santo Martino prete cardinale», overo «di santa Maria in Via Lata diacono cardinale», overo «patriarca ierosolimitano», overo «arcivescovo ravenante», overo «vescovo di padovano».

²E con ciò sia cosa che *titolo* abbi molte significazioni, qui si prende *titolo* in quanto significa 'segno', overo 'chiesa battismale'; ³delle quali diverse significazioni sono versi per gramatica la cui sentenza è questa: che questo vocabolo *titulus* tanto è a dire quanto 'honore', 'segno', e quello che si scrive nei cominciamenti de' libri; ed è ancora il titolo che si fa per abbreviare la parola.

§ 6 *Della adiectivazione degli abati e de' priori e altri di sotto a lloro.*

[2r] ¹«Al religioso huomo messer S. abbate di santo Stefano», overo «priori di santo Giovanni», avenga che gli abati i quali sono ornati della mitra, della ferula e dello anello alcuna volta sieno appellati «venerabili padri».

²«Allo honesto» overo «virtuoso» overo «savio huomo messer I. arciprete» overo «arcidiacono di Bologna» overo «prete di cotale chiesa».

³«Al discreto» overo «honesto huomo diacono» overo «sodiacano» et cetera.

§ 7 *Della adiectivazione delle persone le quali avanzano in dignità temporali: e prima dello imperadore.*

¹«Allo illustrissimo messer F., inclito imperadore de' Romani e sempre augusto». E dicesi *inclito* da *in*, che è a dire 'molto', e *cleos* è a dire 'gloria': onde *inclito*, cioè 'molto glorioso'. ²Ma *augusto* si dice da *augeo*, che sta per 'acrescere', però che lo 'mperadore debbe esse-

1 Pontefice] segue nel verso della c.: della dizione delle p(er)sona che auanzano i(n) dignita spirituale et prima delsommo ponteficie (la rubr. è dunque ripetuta).

re di tale proponimento ed efficace operazione che sempre accresca e in altezza ponga la dignità dello imperio romano; ovvero *augusto* è denominato da Augusto Cesare. ³E se egli non è coronato di tutte le corone dirai: «Inclito re de' Romani e sempre *augusto*».

[2v] § 8 *Della adiettivazione degli re, e de' duci, e de' principi e marchesi.*

¹«Allo illustre messer R., inclito re di Francia» ovvero «duca di Puglia» ovvero «principe di Capua», ovvero «Al magnifico huomo messer I., marchese di Monferrato» ovvero «conte d'Andagavia».

§ 9 *Della adiettivazione di coloro i quali avanzano in gentilezza.*

¹Agli huomini preclari per gentilezza sarà questa adiettivazione: ²«Al nobile e potente» ovvero «poderoso» ovvero «magnifico» ovvero «glorioso» ovvero «magnanimo messer P., cap[i]tano»; ovvero «capitano», ovvero «valvassoro», ovvero «cavaliere», ovvero «huomo».

§ 10 *Della adiettivazione di coloro i quali avanzano in abito.*

¹Questo abito appelliamo noi una constante e compiuta perfectio-
ne in alcuna cosa, ovvero regola di virtù o d'alcuna arte o qualtivuogli
altra scienza; e ancora alcuna commodità di corpo non data da natu-
ra, ma acquistata per ingegno. ²Ma in questo luogo si prende *habito*
in quanto significa 'arte' o 'iscienza'. Sarà adunque l'adiettivazione
questa: ³«Al savissimo ed eloquentissimo huomo messer P., dottore
di decretali» o «di legge» o «di fisica», ovvero «professore di loica» o
«di rettorica» o «dell'arti».

§ 11 *Della adiettivazione degli notari, cambiatori e mercatanti.*

[3r] ¹«Al savio» ovvero «provido huomo T., cambiatore» ovvero «no-
taio» o «mercatante».

§ 12 *Della adiettivazione di coloro i quali avanzano per natura.*

¹«Al reverendo padre messer I.», ovvero «da essere preposto in af-
fetto di revere[n]zia e d'ubidienza», ovvero «avolo» ovvero «zio sì cco-
me padre» ovvero «zio da essere amato».

§ 13 *Della adiettivazione delle persone le quali sono inferiori.*

¹«Al diletto figliuolo» o «nipote» o «vassallo» o «servente» o «fe-
dele».

§ 14 *Della adiettivazione delle persone le quali sono eguali.*

¹L'adiettivazione delle persone eguali potrai comprendere delle
adiettivazioni premesse. ²Però che se scrive il cavaliere al cavaliere,
potrai ricevere l'adiettivazione secondo la regola sopradetta, e simi-
lemente dell'altre.

§ 15 *Del diverso modo della descrizione della dignità.*

¹In tutte le lettere le quali sono mandate al sommo Pontefice e al sommo Cesare e agli re; e in tutte le lettere le quali sono mandate dal sommo Cesare e dagli re, trattone solamente quelle le quali il sommo Cesare e i re ricevono dal romano Pontefice; ²e in tutte le lettere le quali i cardinali, i patriarchi e sotto a loro insino alla dignità episcopale e alla badia ornata della mitra, della ferula e de l'anello mandano agli loro eguali ovvero agli loro inferiori, e ricevono da questi medesimi, si dèe porre «per la **|3v|** grazia d'Iddio», con gli nomi di tutte le predette dignità. ³Però che, con ciò sia cosa che ogni potenza sia dal Signore Iddio discesa e ogni dato ottimo e ogni dono perfetto sia discendente dal Padre degli lumi, questa descrizione «per la grazia d'Iddio» secondo il giudicio d'alcuni pare che si convegna così a coloro che ricevono come a coloro i quali mandano, per questa cagione: ⁴chi può conferire più d'onore² a colui il quale riceve la lettera che dire la promozione della sua dignità essere proceduta dalla divina grazia? ⁵Ma alcuni altri delli quali oggi la sentenza più è osservata, acostandosi alla parola dello Apostolo, per la quale ogni cosa la quale era confessava essere per la grazia d'Iddio, questa descrizione «per la grazia d'Iddio» solamente ascrivevano a coloro i quali mandano, agiugnendo al nome di colui il quale riceve questa parola, cioè «dignissimo» ovvero «benemerito». ⁶Imperò che a colui il quale manda assai par che basti auxiliare sé medesimo e ricognoscere il dono d'Iddio. ⁷Ma in luogo di questo detto «per la grazia d'Iddio» i predetti prelati quando scrivono a il santo Padre dicono «per la divina permissione» ovvero «miserazione». ⁸Ma gli³ abati non mitriati né rallegrantisi per alcuni dei predetti privilegi quando scrivono al santo Padre appellano sé «humili immeriti» ovvero «indegni»; ⁹ma quando mandano agli loro pari, ovvero ai loro inferiori, in luogo di questa appellazione usano «per la divina permissione» ovvero «miserazione».

§ 16 *Dello diverso modo dello scrivere il quale si fa dal Papa.*

|4r| ¹Il⁴ sommo Pontefice nelle sue lettere appella lo imperadore e i re «diletti figliuoli e illustri», in questo modo: ²«Gregorio vescovo, servo de' servi d'Iddio, al diletto figliuolo A., illustre re», ovvero «imperadore de' Romani e sempre augusto», ovvero «re di Castella, salute e la apostolica benedizione». ³Ma gli patriarchi, i primati,⁵ gli arcivescovi e i vescovi appella «venerabili frategli»; ⁴ma tutti gli altri, sì come laici cristiani, appella «diletti figliuoli», usando a tutti la sa-

2 più d'onore] puo donore.

3 Ma gli] ma agli.

4 Il] Gl (*l'errore è già nella letterina guida dell'iniziale*).

5 i primati] In primati, *con n biffata*.

lute predetta, trattone gli scomunicati ovvero gli aversari della Chiesa, ai quali dice: «spirito di più sano consiglio», ovvero «partirsi dallo errore»; ⁵e trattone coloro i quali non tengono la fede cattolica, ai quali dice: «all'orme della vera fede acostarsi».

§ 17 *Del diverso modo dello scrivere il quale è fatto al sommo Pontefice.*

¹La scrizione del pontificale nome e della dignità data di sopra, ovvero altra la quale altrettanto vaglia, osserva qualunque persona gli scrive. ²Ma lo imperadore dice al sommo Pontefice: «salute e d'ogni reverenzia affezone». ³I re in luogo di «salute» dicono «di così pronta come debita reverenzia famulato»; la quale salute eziandio convenientemente si dirà dagli laici in grandi dignità costituiti. ⁴Ma i patriarchi e da indi in giù infino alla dignità episcopale diranno: «d'ogni reverenzia e obbidienza dono»; tutti gli altri, sì cherici come laici, diranno: «sé medesimo ai baci degli piedi beati».

[4v] **§ 18** *Dello diverso modo dello scrivere il quale si fa dallo imperadore.*

¹Coloro i quali apella il sommo Pontefice «venerabili frategli» lo imperadore apella solamente «venerabili»; ²e in quello medesimo modo apella e i preti e i diaconi cardinali, usando quando scrive loro questa salutatione: «salute e sincero amore», la quale salute ancora si potrà scrivere agli re e ai principi non sottoposti allo imperio, appellandogli «amici e illustri». ³Ma agli soggetti allo imperio, appellandogli «diletti fedeli», qualunque egli sieno, adiettivando gli loro nomi secondo le loro dignità, dirà lo 'mperadore: «salute et la sua grazia e buona volontà». ⁴Ma agli ribelli dello imperio dirà: «salute la quale ànno meritato».

§ 19 *Dello diverso modo dello scrivere il quale si fa allo imperadore.*

¹Allo imperadore si dirà dagli re e dagli principi e dagli grandi prelati: «ad allegrezza di perpetuale felicità», ovvero «agli abbattuti perdonare e abassare la malizia dei superbi», ovvero «salute in colui il quale le sedie dei regnanti dirizzò nelle terre». ²Dagli duci e altri di sotto si dirà: «di debita fedeltà servigi».

§ 20 *Dello diverso modo dello scrivere il quale si fa tra gli eguali.*

[5r] ¹Quando alcuno scrive allo eguale ovvero al poco maggiore, se il prelato al prelato, ovvero scriva il cherico secolare al cherico secolare, dica: «salute e sincera carità nel Signore». ²Se il religioso al religioso, dica: «della divina amagione delicatezze, dopo la fatica». ³Se il laico a il laico, il quale usi felicità, dica: «salute e acrescimento di desiderata giocondità» ovvero «prosperità»; ⁴se da aversità è impedito, dica: «salute e della consolazione desiderata rimedi», ovvero «spirito di fortezza nelle aversità», ovvero «nella asprezza della fortuna affetto di consolazione», ovvero «fermezza di costanzia». ⁵Se ad alcuno istato lungo tempo in remoti paesi: «salute e desiderio di mutua»

overo «d'alterna» o «reciproca visione», overo usi queste salutazioni o simiglianti: «salute secondo volontà» overo «salute e tostana volontà ai tuoi piaceri». ⁶Se è scolare dica: «salute e i desiderati termini della scienza toccare» overo «nell'arte di Pallade principare».

§ 21 *Della diversità della salute la quale si fa agli maggiori da' minori.*

¹Quando alcuno minore scrive al maggiore, se egli è soggetto per debito di fedeltà, dica: «di debita fedeltà obsequio». ²Se è sottoposto per legge d'eclesiastica podestà, dica: «con debita reverenzia e devozione sé medesimo». ³Se sia inferiore per ragione di condizione, aggiugnendo al nome del ricevente «spezialissimo signore», dica: «con raccomandagia sé medesimo», [5v] overo «sé medesimo desideroso di servire».

§ 22 *Della diversità dello scrivere il quale si fa della salute ai minori dai maggiori.*

¹Quando alcuno maggiore scrive al minore, se al subietto per debito di fedeltà inanzi detto, overo per pretesto di reggimento o per minore ragione di condizione, dica: «salute e dilezione sincera». ²Se al subietto per la legge inanzi detta, dica: «salute nello autore della salute», overo «gloria» o «grazia nel vero salutare». ³Ma al figliuolo: «con paternale benedizione salute».

§ 23 *Che cosa fa che gli minori⁶ alcuna volta sieno preposti dagli maggiori.*

¹L'umiltà, l'abito, il parentado e niuna giurisdizione⁷ sopra il ricevente fa alcuna volta che i minori sono premessi nelle dignità.

§ 24 ¹Non è dubbio il Papa e lo imperadore essere inanzi posti a ogni huomo⁸ da ogn'uomo; e il Papa allo imperadore, e da esso imperadore l'ecclesiastiche e temporali dignità a tutti e da tutti i subietti, e i pari dai pari.

§ 25 *Dello exordio.*

¹Exordio è orazione la quale aparecchia l'animo dell'uditore all'avanzo della diceria. ²E aparecchiasi l'animo dello uditore in due modi, cioè apertamente e occultamente.

³Apertamente, se colui il quale scrive i suoi fatti e uffici non arrogantemente raccorda; ancora, se i suoi incomodi e difficoltà exprime; [6r] ancora, se humilmente s'umilia; ⁴ancora, se i peccati e le suspizioni a llui aposte rimuove; ancora, se egli incolpa l'avversario; ancora, se le cose ben fatte dell'uditore narra senza lusinghe; ancora,

6 minori] la prima i su precedente o.

7 giurisdizione] la seconda i su precedente u.

8 a ogni huomo] agg. con richiamo in marg.

se commenda il fatto del quale si tratta.⁵ E con ciò sia cosa che queste cose facciano l'auditore benivolo, sarà lecito usarle dirittamente o non usarle ne' fatti honesti; ⁶ma in quegli che sono in parte honesti e in parte dishonesti sarà bisogno usare secondo che le predette cose o alcuna di quelle ad esso fatto del quale si tratta saranno accomodate. ⁷Ancora s'aparecchia l'animo dell'uditore se lo scrittore dimostra quelle cose le quali egli dè dire essere grandi, nuove, ovvero cose che s'apartengano alla republica, e se egli pregherà e se comprenderà in numero le cose di che dè dire; ⁸il quale modo, con ciò sia cosa che faccia l'auditore attento, è da usare in vile materia. ⁹Ancora s'aparecchia l'animo dell'uditore se la somma del fatto brevemente è isposta; il quale modo, con ciò sia cosa che faccia l'auditore docile, in ogni materia possiamo usare.

¹⁰Occultamente s'aparecchia l'animo dell'uditore se ovvero tu interponga per l'uomo nel quale s'offende l'altro huomo il quale è amato, ovvero per la cosa nella quale s'offende l'altra cosa la quale è lodata, ovvero per l'uomo la cosa, ovvero *e converso*.⁹

§ 25bis *Che debbe avere lo exordio.*

[6v] ¹Lo esordio dè essere sentenzioso e al postutto degno, però ch'egli comenda l'oratore massimamente; ²ma temperatamente splendido, poco festivo e risonante, però che di tale esordio nascerrebbe suspizione.

§ 25ter *Che cose si debbano fuggire nello esordio.*

¹Ma da guardare è che non sia volgare, il quale in più cause si possa convenientemente accomodare; ²e non sia comune, che nell'una e nell'altra parte si possa convenire; e non sia commutabile, il quale non malagevolmente¹⁰ possa l'avversario commutare; ³e non sia lungo, il quale sia perlungato con parole supervacue; e non sia seperato, il quale da essa materia non sia nato; ⁴e non sia traslato,¹¹ il quale altro adoperi che la materia addimandi; ⁵e finalmente non sia contro ai comandamenti, cioè che niente faccia di quelle cose per cagione delle quali lo esordio è trovato.

§ 26 *La forma della commemorazione de' fatti e de' benefici dello scrittore.*

¹«Non arrogantemente, ma con ispeziale diletto, vi ricorda la mia devozione, gli atti ossequibili e l'operazioni della sincera fede, per li quali sempre io ò honorato la signoria e la nobiltà vostra; ²i quali atti e operazioni senza alcun dubbio mi confortano che in avere il vostro

⁹ e converso] *precede altra e barr.*

¹⁰ malagevolmente] *magel mente.*

¹¹ traslato] *translatato, con to espunto tramite punti sottoscr. e o corr. su a.*

favore la mia suplicazione overo devozione o petizione averà grazioso effetto. In verità et cetera».

[7r] § 27 *La forma della espressione degli incomodi e delle difficoltà.*

¹«A loda del vostro nome e a promozione del vostro honore, con ciò sia cosa che a mme il quale sono stato nuovamente eletto in podestà di Milano sia imposta necessità che, inanzi ch'io vada al reggimento, io sia promosso agli onori di cavalleria, molti incomodi e difficoltà mi contradicono».

§ 28 *La forma della humile suplicazione.*

¹«A me il quale piango i pericoli di tutte le cose, overo a mme tormentato dagli incomodi di tutte le cose, solamente rimasomi l'animo e 'l corpo, queste due cose le quali sole mi sono rimase confesso io essere diletto e piacere insieme donarle a voi e alla vostra signoria e di sottometerle allo imperio della vostra podestà. ²A voi dunque si debba la libertà dell'uso e l'autorità dello imporre, che per la parte vostra ciò che vi piace sia ordinato, sia detto e sia comandato, però che da quinci inanzi io affermo me essere obbligato per necessità d'ubidire. ³Adunque queste cose dando a mme ferma speranza di voi, e massimamente la eccellenza della vostra cortesia,¹² io non ò temuto d'adomandare la vostra grazia. In verità et cetera».

§ 29 *La forma del rimuovere da sé i peccati e le suspizioni.*

¹«Le paternali lettere riprensive, ma temperate con leggerezza di dolcitudine, la semplice humiltà dello scrivente reverentemente ricevette, e la integrità [7v] della divozione con appensata mente rilesse; ²e per questo l'animo mio fu costretto da maraviglia e non manco di vergognoso rossore, però ch'io sono incolpato fattore d'ingiuria contro la romana Chiesa, la quale io ricognosco a mme madre e donna, e sono accusato illatore d'offesa. ³Delle quali cose, se la memoria ripeta l'operazioni precedenti, alla coscienza mancano riprensioni e la impugnazione della verità non contradice alla innocenzia; ⁴però che, benché la bontà della mente cognosca quivi essere errato dove è privazione di verità, se il mancamento della offesa non à causato penitenzia, se la vita non arrogante non à pagati e' tributi dello spirito, ⁵io non so perché la invidia della lingua maldicente si sia sforzata d'oscurare a mme la benivolenzia paternale con vocabolo odioso, overo col parlare discordevole alla verità. In verità et cetera».

12 cortesia] precede signoria barr.

§ 30 *Della forma della accusa dello avversario.*

¹«Noi ci diletteremo di prendere ufficio di lodatore e più volentieri eleg[geremo] proporre virtù che prorompere¹³ in sermone di vizio o di macchia altrui, overo che anzunziare de' fatti altrui enormità o macchia; ²e non avere materia causativa di prendere la penna, overo e non avere materia la quale mi costringesse a commuovere la mano alla penna e, per parte di coloro i quali danno cagione alla accusa, affatigasse l'audire pontificale, overo l'orecchie del sommo Pontefice affatigasse. ³Le quali nondimeno, sì ccome per la pruova abbiamo aparato, overo sì ccome la 'sperienza maestra delle cose ci à insegnato, quantunche sia [8r] proluxa, la narrazione della giusta causa non affatica. ⁴In verità noi [ciò] ci diletteremo di proporre a voi, sì ccome non istrani giamai dallo amore vostro e dalla Chiesa romana. ⁵Ma la pertinacia non creduta degli inimici nostri, la quale il raguardamento d'Iddio e di voi il quale tenete¹⁴ il suo luogo in terra dovrebbe mitigare, però che tira noi in voce di lamentanza, ⁶noi non possiamo celare alla vostra santità quelle cose le quali perversamente sono fatte per loro, overo non possiamo trapassare sotto taciturnità di silenzio le loro perversità».

§ 31 *La forma delle cose bene fatte dello uditore.*

¹«Nelle vostre opere assai si manifesta overo assai confessa la evidenza delle vostre opere che il diletto della benignità tira a sé i vostri liberali appetiti, e che le cose fatte non cortesemente non sono favoreggiate nel vostro giudizio. ²Però che non solamente voi rendete degni premii a coloro li quali v'anno fatto bene, ma la vostra cortesia si distende ancora a coloro i quali voi non conoscete; ³e non solamente voi inalzate colle laude coloro che ben fanno, ma eziendio la vostra perfezione con riprensioni corregge coloro i quali fanno il contrario».

§ 32 *La forma della commendazione del fatto del quale si tratta.*

¹Se alcuno voglia consigliare che la pace si faccia, così la potrà commendare: ²«Da voi, glorioso ordine degli anziani, si dèe desiderare la tranquillità della pace [8v] ed è da essere adomandata con sommo desiderio, specialmente quando niuna cagione di ira vi commuove, niuna illazione d'ingiuria vi tormenta. ³Però ch'egli è degna nominanza della vostra signoria che la honestà legghi il principato dei vostri costumi. ⁴Però che le compagnie d'ogni buona arte anno conosciuto la pace essere a lloro bella madre, la quale produce la generazione¹⁵ degl'uomini con reparabile successione, la quale acresce l'abbondanza delle ricchezze, la quale adorna le bellezze de' costumi; ⁵e la grandezza di tante cose riprende coloro i quali non cercano la sua dolcezza».

13 prorompere] proporre.

14 tenete] teneti.

15 la generazione] precede loro barr.

§ 33 *La forma della dimostrazione della grandezza delle cose le quali si deono dire.*

¹«Grandi novelle disusate, ovvero le quali s'apartengono alla repubblica ovvero a voi medesimo ovvero alla celebrità della divina religione sono pervenute alla nostra audienza, ovvero nuovamente sono appariate, ovvero sono avvenute; ²le quali, con ciò sia cosa che sieno giudicate essere degne della vostra notizia, benché la vulgarità della fama, la quale entra inanzi al corso delle lettere, abbia potuto averle recate al vostro udire, ³nondimeno, acciò che manchi ogni varietà di cose infinte, l'ordine della lettera più certa raporta a voi la pura notizia delle cose».

§ 34 *La forma della pregheria della attenta audienza ovvero intelligenza.*

¹«La grandezza delle cose richiede, ovvero la varietà o la maraviglia delle cose adimanda che voi diate alle [9r] presenti parole attenta audienza; ²le quali cose, eziendio toccando a voi (e io non mi vego senza parte di loro, le quali possono e a voi e a mme ovvero alla vostra repubblica produrre gran frutto d'onore e d'utilità), sì confortano me ch'io vi prieghi che voi ci diate audienza e intelligenza».

§ 35 *La forma del numero delle cose delle quali si dèe dire.*

¹«Sopra tre cose le quali richiegonno esaminamento di perfetta deliberazione non indegnamente conforta la utilità e costringe la necessità a domandare apresso a voi la ragione di più sano consiglio; delle quali cose la prima è et cetera". ²Per queste forme e per simiglianti si rende l'uditore attento ad audire.

§ 36 *La forma della brieve esposizione della somma del fatto.*

¹«Di tutte le città le quali si nutricano in libertà, ma specialmente di Bologna madre, la avuta sconfitta degli nostri inimici, benché per la voce della fama volatile sia istata raportata alle vostre orecchi, ²nondimeno, acciò che alcuna enunciazione della narrazione adaltera non corrompa la verità, noi la rechiamo a la notizia della vostra nobiltà con descrizione più certa».

§ 37 *La forma della interposizione dell'uomo amato per lo none amato.*

¹«Simone, di memoria famosa, intanto singularmente amò il paese, intanto inalzò i parenti e gli amici, con tante prodezze honorò il suo nome nell'uno e nell'altro [9v] tempo, cioè di guerra e di pace, ²che egli non indegnamente à dovuto aver fatto questo a salute e a grazia a sé e ai suoi discendenti e benivoli. ³E non debba l'umana credulità ricevere che colui il quale à portato singulare amore ai figliuoli, i quali sono ripieni di buoni costumi, sono amaestrati con discipline honestissime, abbia lasciato schiatta istrabocchevole in fatti contrarii a lui».

§ 38 *La forma della interposizione della cosa lodata per la cosa nella quale è offeso l'animo dell'uditore.*

¹«Se io adomando quello che è approvato per le leggi, s'io perseguito il mio interesse il quale è permesso per la equità, non debba questo essere giudicato senza ragione, e non debbe la parte avversa indurare nella pertinacia della resistenza; ²però che io non addimando cose che chi s'appoggia alla ragione debba schifare, ovvero che lo esaminamento dell'uomo il quale investiga le cose naturali reprovvi».

§ 39 *La forma della interposizione della cosa amata per l'uomo odiato.*

¹«Mentre che la famosità¹⁶ della commendazione, mentre che la voce della fama piena di lode s'appoggia al fondamento della giustizia - ²della giustizia dico, donna e reina di tutte le virtù, senza la quale, se non riceve le persone, ogni fatto, ogni defensione di cagione [e] delle cose accidente è a[n]gustato da privazione di loda -, ³io spero con fidanza non temevole acquistare apresso di voi, il quale sempre avete amato la giustizia, honesto effetto del mio proposito».

[10r] § 40 *La forma della interposizione dell'uomo amato per la cosa odiata.*

¹«Non debba ricevere l'opinione degl'uomini savi, e massimamente la vostra, il quale avanzate gli altri in sottigliezza di prudenzia; ²e non debba potere la viziosa invidia de l'inimico raportatore sospingere nel vostro animo che colui il quale sempre à amato la virtù, ³il quale in tutta la vita à ischifato le perversità degli vizii (cagione la quale soglia arrappare l'ardire in froda), possi costringere a peccar l'uomo certamente castissimo».

§ 41 *Dello essempro dello esordio vulgare da essere schifato.*

¹«Il cognoscimento del giudice, il quale riguarda tutte le cose e non ignora alcuna cosa, sa ch'io ministro nutrimenti della giustizia e che la mia intenzione non si rivolge al torto».

§ 42 *Dello essempro dello esordio comune da essere schifato.*

¹«Non arrogantemente, ma con diletto speciale vi ricorda la mia devozione et cetera», come detto è di sopra nella rubrica che dice *La forma della brieve commemorazione de' fatti e de' benefici di colui il quale scrive*. ²Questa forma debba l'oratore schifare se egli saperà che l'avversario sia piaciuto allo auditore per benefici non minori che i suoi.

[10v] § 43 *Dello essempro dello esordio commutabile da essere schifato.*

¹«Nello entrare del vostro ducato, con ciò sia cosa che i cuori dei soggetti s'afaticassono nel vizio della inubbidienza, io gli spurgai d'o-

16 la famosità] precede lacommodita barr.

gni spirito di contumacia». ²Questo medesimo esordio, leggermentemente mutato, potrebbe esser detto dallo avversario, se egli avessi fatto quello servizio nel regno a lui promosso poi ad altezza reale, il quale servizio colui aveva fatto nel ducato.

§ 44 Dello esordio lungo da essere schifato.

¹Della prolixità dello esordio non è bisogno porre essempro, però che basta assai comandare la fuga della prolixità. ²Però che quello esordio è dissonante il quale avanzasse la quantità d'alcuna altra parte della epistola; ³per la qual cosa nello esordio si dèe osservare brevità ovvero mediocrità.

§ 45 Dello esordio seperato da essere schifato.

¹Io dissi quello essere esordio seperato il quale non è nato d'essa materia; ²però che - con ciò sia cosa che le materie sieno: alcuna honesta, alla quale immantamente senza orazione è favoreg[giato]; alcuna altra disonesta, la quale l'udire à a schifo; alcun'altra dubbia, nella quale s'offende e piacesi; alcun'altra vile, la quale è spregiata dallo auditore - ³quello sarebbe seperato esordio il quale, convenendosi alla **[11r]** honesta materia, fosse dato alla disonesta; ovvero *e converso*, cioè per lo contrario, quello medesimo, e così degli altri.

§ 46 Dello esordio translato¹⁷ da essere schifato.

¹Allora è translato lo esordio quando, richieggendo la materia benivolenza, egli acatta docilità o attenzione, ovvero *e converso*. ²E non bisogna di questo porre essempro, però che delle cose inanzi dette assai agevolmente si può comprendere.

§ 47 Dello esordio contro ai comandamenti da essere schifato.

¹Lo esordio si fa contro ai comandamenti quando non fa l'uditore né benivolo¹⁸ né docile né attento.

§ 48 Della narrazione.

¹Narrazione è esposizione delle cose fatte, o sì ccome fatte. ²La narrazione conviene che sia breve, aperta e probabile.

³Breve sarà se ella arà il principio da quella parte onde sarà bisogno; e se, quando basterà dire la somma del fatto, non si diranno le sue particolarità; e se nel dire non si procederà¹⁹ più oltre che sia di bisogno; ⁴e se in tal modo si dirà che per lo detto si manifesti lo intelletto del non detto; e se, dei due verbi d'uno medesimo tempo, dell'uno si faccia commutazione in participio; ⁵e se gl'ablativi si

17 translato] transalato

18 benivolo] benigno, con gno *biffato* e uolo in *interl.*

19 procederà] prociederano, con no *biffato*.

pongono assolutamente, pretermisso al postutto trasgressione in altra materia - quello che non nuoce e non fa pro - e la repetizione d'alcuno detto.

⁶Aperta [11v] faranno la narrazione la espressione di ciascuna cosa in quello modo che prima fu fatta, l'ordine osservato delle cose e de' tempi, e l'osservazione di tutte le regole date della brevità.

⁷Probabile sarà la narrazione osservate le dignità delle persone, le cagioni de' fatti aparendo, e la cosa accomodata alla natura del scrittore.

§ 49 *La forma della narrazione nella quale si manifestano tutte le regole date della narrazione.*

¹«Encellino, per adrieto manifesto persecutore della Chiesa, sotto la fierità della tiranneria del quale la terra per adrieto languiva, essendo rimosso del mez[z]o, la terra per la pace rifuorì, noi sbanditi essendo ristituiti nei beni proprii. ²Ma dopo lunghezza di tempo, mentre che gl'intelletti della humana cognizione sono rivolti per gli aguati dello inimico ingannatore, e mentre che la volontà degl'uomini non istà ferma inello stato d'una osservanzia, alcuni indi nati usati di leccare il ferro sillano arrecarono sé a ttiranneria. ³Trovate adunque cagioni e occasioni, affogate le leggi, impaurita la dolcezza della libertà, coloro, avendo dimenticato la pietà del paese, ricacciarono noi nelle incomodità del primo sbandeggiamento, i quali non siamo ancora ristituiti al paese trascorsa lunghezza di dì. ⁴Poi molte cose tirannesche e da non si poter dire sono istate commesse contro a il sangue della innocenzia, il quale di terra grida a voi».

⁵Che tutti i comandamenti dati dalla brevità in questo essempro si convengano apparisce evidentemente, [12r] però che la brevità in quella parte dove si dice «onde sarà bisogno averà il principio» aparisce in quelle parole «manifesto persecutore della Chiesa», però che i primi principii della sua tiranneria si tacciono. ⁶E in quella parte dove si dice «se quando basterà dire la somma del fatto» in quelle parole «sotto la fierità della tirannaria del quale», però che quivi non sono espresse le particolarità della tiranneria. ⁷E in quella parte dove si dice «e se nel dire non si procederà più oltre che sia di bisogno» in quelle parole «cose tiranesche e da non si potere dire sono commesse», però che non si procede infino al fine delle cose. ⁸L'apertezza aparisce in quella parte dove in prima le cose prime, secondamente le cose seconde, poi successivamente l'altre cose sono espresse, però che prima si dice la ritornata nel paese, secondamente l'arrecarsi alla tiranneria, terzamente lo scacciamento in esbandeggiamento, finalmente la commessione delle cose tirannesche. ⁹La probabilità aparisce in quella parte dove si dice «la terra aveva languito» e «la terra rifuorì per la pace», però che il langore procede dalla mala signoria, il rifuorire della pace dalla buona; ¹⁰ove si dice «trovate le cagioni e l'occasioni» e per tutto, però che probabile è quello ch'è posto

in opinione, ovvero quel che rade volte si suole fare. ¹¹Lo essempro del primo è: «La impietà essere tormentata con giudicio di pena sotto la podestà dello inferno»; ¹²del secondo è questo essempro, cioè: «Lo vano sconfortamento dello avaro con giudicio di severità dal disiderio di ragunare la pecunia; il giudicio dello ingiusto che s'ubidisca per le sante leggi».

[12v] § 50 *Della petizione.*

¹Petizione è quella per la quale noi adomandiamo che alcuna cosa si facci o non si facci. ²Ma nell'appellare petizione si contiene confortazione, amonizione e comandamento; ³le quali cose si fanno da coloro ai quali è la potenza introdotta di publico, spezialmente ai prelati ecclesiastici, però che de' secolari signori propria cosa è comandare. ⁴Ed ancora nella predetta appellazione si contiene la suplicazione, la quale si fa dai minori, e la deprecazione, la quale si fa tra gli eguali.

§ 51 *Della forma della amonizione, della confortazione e del comandamento.*

¹«Noi amoniamo voi e la vostra università e confortianvi nondimeno nel Signore, a voi per le scritture apostoliche comandandovelo, che voi facciate questo e questo» ovvero «rimagnatevi da questo e da questo».

²Questa forma, mandato inanzi la salutatione, lo esordio e la narrazione, ovvero solamente la salutatione e la narrazione, si suole osservare per lo sommo Pontefice. ³Ma per gli altri prelati in certe lettere di richiesta si suole dire, spiegato il fatto: ⁴«Per la qual cosa noi v'amoniamo per lo primo, secondo e terzo termine e di perentorio nondimeno per la autorità la quale noi usiamo in questa parte, per queste scritte comandandovelo, che giovedì prossimo che verrà, dopo nona e inanzi vespro, dinanzi da noi nella calonica di San Piero per voi o per sofficiente risponsore procuriate di rapresentarvi a rispondere²⁰ di giustizia allo honesto huomo messer Giovanni cheric». ⁵Overo così: «Noi v'admoniamo nondimeno per la autorità et cetera, comandandovi che dalla appresentatione [13r] delle presenti lettere a tre dì prossimi che seguiranno per lo primo termine, e da indi ad altrettanti dì per lo secondo, e da indi a quattro dì prossimi che seguiranno, dopo nona e inanzi vespro, per lo terzo termine e di perentorio ⁶- i quali di perentorii se venissono in dì feriatì, il dì seguente nell'ora premessa v'assegniamo per perentorio - dinanzi da noi nella calonica di San Piero procuriate di rapresentarvi».

20 rispondere] con ultima e su due precedenti lettere illegg.

§ 52 *La forma del comandamento.*

¹«Alla fedeltà tua, per l'imperiali scritte precipiendo, vi comandiamo ovvero vi giugniamo che voi facciate questo, ovvero rimagniatevi da questo, et cetera».

§ 53 *La forma della supplicazione.*

¹«Encellino, per adrieto persecutore della Chiesa manifesto, et cetera», ne l'esempio della narrazione. ²«Per la qual cosa alla santa apostolica maiestà s'aumilia²¹ la divota²² subiezione riverentemente che la città e i cittadini nostri voi degniate di rivocare a solida e comune pace».

§ 54 *La forma della deprecazione.*

¹«Per le vostre operazioni assai è chiaro et cetera», come di sopra²³ sotto la rubrica *La forma della narrazione delle cose ben fatte dell'uditore*. ²«E però la benivolenza vostra, con quella effezione che noi possiamo, noi preghiamo che per la figliuola nostra, la quale dèe essere collogata in matrimonio, voi degniate d'aiutarci con prestanza di CCC lire di bolognini».

§ 55 *Della conclusione.*

[13v] ¹Conclusione è fine e determinazione di tutta la orazione. ²E in costei si dimostra degnazione ovvero indegnazione, la quale viene dallo effetto ovvero spregiamento della petizione.

§ 56 *La forma della degnazione.*

¹Dopo quella parola «degniate d'aiutarci» tu potrai concludere: ²«per lo effetto di questa pregheria, lo quale non caderà già mai in trascorrimiento di dimenticanza, noi vi ringrazieremo quanto a pie-nò potremo esprimere con gli disiderii nostri».

§ 57 *La forma della indegnazione.*

¹Dopo quelle parole «a rispondere di giustizia» tu potrai concludere: ²«altrimenti contro a tte, il quale non sarai più amonito ovvero richiesto, noi, la ragione andando²⁴ inanzi ovvero confortando²⁵ la giustizia ovvero secondo gli ordinamenti della giustizia, procederemo»; ³ovvero se il temporale podestà conchiuda, dirai così: «altrimenti tu non schiferai le punture della nostra indegnazione».

21 s'aumilia] u aggiunta in interl.

22 divota] i corr. su o.

23 di sopra] di sotto sopra, con sotto barr. e poi trascritto in interl. dopo sopra.

24 andando] precede addiman barr.

25 confortando] confortandola, con la biffato.

§ 58 *Per che cagione si possono alcune parti della epistola lasciare.*

¹Alcuna volta la epistola, benché tutte le parti inanzi poste non concorrano, nondimeno è compiuta, sì ccome quando le persone sono parenti, ovvero molto benivole, ovvero quando la materia è honesta; ²ne' quali casi lo esordio e la conclusione si potranno lasciare.

§ 59 *Che la epistola può avere diversi principii.*

[14r] ¹La salutatione andando inanzi, cominciare si potrà la epistola per ciascuna parte della orazione, trattone solamente le coniuinzio- ni illative, come è *ergo, igitur, itaque*, che è a dire 'adunque'.

§ 60 *Con che segni le parti della epistola si congiungano.*

¹Se inanzi anderà lo esordio asoluto, come così: ²«Nel ricevere il vostro favore e nella essecuzione della giustizia, la quale agrandisce per lungo e per lato la voce del vostro nome, la essecuzione dell'onesto proposito, a voi per altre volte manifestato, ³noi crediamo che non istà a voi impendente, ma avisianci che quel che à in voi disiderio d'onesta volontà è ritardato per alcuno avvenimento ingrato agli vostri desiderii»; ⁴questo esordio asoluto si potrà congiugnere alla narrazione con alcuno di questi segni, cioè *in verità, certamente, egli è vero, certo*, et cetera, seguendo il preterito del verbo indicativo in terza persona, come a dire così: ⁵«egli è vero che Piero ci narrò», ovvero «ci si rammaricò», ovvero «ci chiese consiglio»; ⁶ovvero in seconda persona, se colui narrò al quale la epistola è mandata, ovvero seguendo ablativi assoluti col verbo della prima persona, come a dire così: ⁷«egli è vero che, narrandoci Piero, noi comprendemmo», comprendendo le cose che si deono narrare con questa coniuinjone *che*, in questo modo: ⁸«che alcuni nostri uficiali, voi - come noi ci pensiamo - nol sappiendo, il costrinsono a pagare il passaggio per alcune mercatantie, facendo contro il patto mutuo, giammai non corrotto da noi».

⁹E allora sarà da prendere la petizione con alcuno degli infrascritti segni, cioè *per la qual cosa, e per* [14v] *questo, e però, onde*, ovvero con alcuno che vaglia altrettanto.

¹⁰Potranno ancora alcuni segni andare inanzi alla narrazione, i quali basteranno a legare insieme la narrazione e la petizione, come se, posto lo esordio, si dicesse così: ¹¹«Con ciò sia cosa adunque che, sì ccome noi abbiamo compreso rammaricandosi Piero, onorevole nostro cittadino, voi, i quagli gli dovete dare il soldo per due mesi ne' quagli essercitò sé ne' vostri servigi, l'affatichiate con troppi indugi, noi preghiamo la vostra nobilità attentamente et cetera».

¹²Ma se cose varie saranno narrate, compiuta l'una, l'altre si potranno incominciare con alcuno di questi segni: *in sopra ccìò, ancora, in quel mez[z]o, ma e finalmente*.

¹³La conclusione si potrà incominciare con alcuni di questi segni: *imperciò, acciò, acciò che non, altrimenti, ma se*, e con simiglianti;

¹⁴alcuna volta col participio del futuro, come *da dover sapere, da dovere conoscere*, et cetera.

§ 61

Se volessi saper formare i corsi,
 questa è la legge che lo 'nsegna fare.
 Debbon due voci al fin del membro porsi, 3
 tre note o quattro voglion biscantare
 le dette voci, e²⁶ quattro al profferere;
 quelle di tre nel mez[z]o equal sonare, 6
 ma di quelle di quattro l'una avere
 l'accento lungo e l'altra sdruciolente.
 Tal modo dèi ne' semplici tenere, 9
 ma ne' composti quel medesimo sente:
 una con due e due con altrettante,
 pur che l'accento sia nel convenente. 12
 Quando le voci non vengon davante
 della memoria al suo comandamento,
 [15r] fa' come il nibbio e serva suo semblante. 15
 [.....] il dir questo è un documento;
 l'altro è che 'l primo membro si rinnovi
 con un dissimigliante parlamento; 18
 il terzo fia quando gli casi nuovi
 per vari reggimenti delle voci:
 e così il corso agevolmente truovi. 21
 Veggiamo omai che cosa sia costui,
 e qual diffinitione istie per lui.

§ 62

¹Corso, il quale da Tulio è chiamato 'composizione', è ordinazione de' vocaboli equabilmente adornata. ²Questa²⁷ ordinazione s'osserverà se noi fuggiamo quegli vizii i quali sono di sotto, sotto la rubrica *La epistola risprende* et cetera. ³Tra i quali massimamente è da fuggire la transiezione de' vocaboli, se non quella la quale sarà ornata, però che è spezie di transiezione. ⁴Transiezione è quella la quale perturba l'ordine delle parole per transiezione, ovvero per perversione.

⁵Per transiezione così: «Dagli varii²⁸ delle genti voleri, di varietà acquistata materia dalla fama, la vulgarità potrebbe negli animi vostri forse error mettere». ⁶Questa così fatta transiezione è ornata, però che, essendo le parole equabilmente ornate e stando intere, el-

²⁶ e] Et, con E corr. su lettera illegg.

²⁷ Questa] Qesta, con u agg. interl.

²⁸ varii] la prima i su precedente r.

la è abbellita per la mutazione dell'ordine naturale. ⁷Ma la inconcinna transiezione delle parole è causata dalla divisione del vocabolo, al qual vizio quello detto di Cellio sarà per essempro: «Queste cose scritte a te, Luci, abbiamo mandato, Ello».

⁸Per perversione come a dire: «Nostra per salute, vostri negli animi, le sollecitudini sono spessegiate». ⁹La²⁹ spezie di così fatta |15v| trasgressione, la qual non rende la cosa oscura, molto farà pro alle continuazioni, nelle quali si conviene, sì ccome si fa dai poeti, ordinare i vocaboli in alcuno numero, acciò ch'elle possano essere asolute perfettamente e perpolitissimamente. ¹⁰Però che continuazione è spessa e contenente frequentazione di parole con perfezione delle sentenzie, noi la useremo commodissimamente in tre partite, cioè in sentenzia, in contrario e in conclusione, sì ccome di sotto si manifesterà.

¹¹In alcuno numero, dico, si deono ordinare, però che cescuna distinzione debba terminare in due dizioni di tre silabe o di quattro o in tante che altrettanto vagliano, le quali prolunghino overo abrevino le penultime; ¹²però ch'è la distinzione, la quale da Tulio è chiamata 'membro', cosa brevemente assoluta senza dimostrazione di tutta la sentenzia.

¹³Saranno adunque gli essemproi degli corsi questi:

¹⁴*Lo essempro del corso trisilabo.*

¹⁵«Per l'opere vostre aperto si nota che siete iudice giusto e diritto, overo in ciascuno di sì alto sanguine gloria». ¹⁶Però che d'ameniduni le dizioni finali del primo corso l'una e l'altra penultima si prolunga come a dire *aperto si nota*; delle finali del secondo corso l'una e l'altra penultima si abrevia, cioè *del sanguine gloria*.

¹⁷*Lo essempro del corso quadresilabo.*

¹⁸«Per l'opere vostre manifesto comprehendesi» overo «comprendesi manifesto che la giustizia voi rischiara e illumina rettitude»; overo «se la eloquenzia |16r| la sapienzia con di bellezza impendio locupleta, non indegnamente debba ciaschedun che ne manca alle sue pabule properare, la qual cognosce ancora alle materie non valide dar fortezza». ¹⁹Lo essempro del corso delle dizioni d'una silaba³⁰ e di due, le quali altrettanto vagliono quanto quelle di tre e di quattro, si può trarre delle tre ultime distinzioni dello essempro *se la eloquenzia et cetera*.

²⁰*Lo essempro della circuizione.*

²¹«La probità del popolo di Bologna, degna di fama di memoria, overo da essere agradita con voci di loda, abbatté l'ardire inimiche-

²⁹ La] Le.

³⁰ silaba] siliba.

vole»; però che si puote *popolo* e *inimico*³¹ semplicemente appellare.
²²Adunque in questa latinità questa forma data ovvero astratta attornia la materia, della quale si fa circuizione; però che circuizione secondo Tulio è orazione la quale circonscrive con elocuzione la materia semplice assunta.

²³*Lo essempro della rinovazione del primo membro con dissimigliante parlare.*

²⁴Rinovare il primo membro è usare esornazione rettorica la quale è detta interpretazione. ²⁵Però che interpretazione è quella che, non ripetendo un medesimo vocabolo, lo reintegra; ma quello vocabolo commuta il quale è posto in altro vocabolo il quale vale quel medesimo, in questo modo: ²⁶«Questi è colui il quale à ornato il paese, questi è quegli che à illustrato la città con insegna d'onore». ²⁷Commutasi [16v] adunque questa prima distinzione nell'altra distinzione, la qual vale quel medesimo.

²⁸*Lo essempro della varietà de' casi.*

²⁹Sarà adunque questo roz[z]o tema: Cesare fu prode huomo. Così adunque si farà la commutazione per tutti i casi: ³⁰«La prodezza an nobili Cesare»; «Lo impeto della prodezza di Cesare abatté le schiere inimichevoli»; «Alla prodezza di Cesare la inimichevole audacia obbedi»; ³¹«La magnificenza delle cose fatte di Cesare confessava la prodezza sua»; «O prodezza animosa di Cesare, la qual pienamente ti manifesti al suo proponimento, come alte cose gli à tu insegnato pervertire!»; ³²«Rimovendo la prodezza di Cesare ciò cche si contraponeva a llui, il quale adomandava le somme cose, valentemente la inimichevole audacia era vinta».

³³*Lo essempro della continuazione in sentenza.*

³⁴«Colui non può molto lo impeto della fortuna saettare», ovvero «da colui non son molto le saette della fortuna da essere temute, il quale à eletto a sse aiuti di più ferma fortezza nella rocca della virtù che nella bertesca della fortuna».

³⁵*Lo essempro della continuazione in contrario.*

³⁶«Però che colui la cui speranza non s'accosta molto nell'aiuto del caso, che cosa è per la quale a llui possa incorrere molto gran nocimento dal caso?».

[17r] ³⁷*Lo essempro della continuazione in conclusione.*

³⁸«Addunque, se coloro sono massimamente costretti dalla forze della fortuna, la università delle ragioni de' quali à conosciuto il ca-

31 inimico] segue ch barr.

so, non c'è alcuna cosa per la quale noi molto ci dilettiamo di sottentrare alla potenza della fortuna, acciò che la signoria della correzione casuale non allarghi troppo i freni contro a noi».

§ 63

| | |
|---|----|
| La regola che seguita c'insegna giugner il punto alla distinzione, e di parlar al punto non isdegna: | 3 |
| o virgula pendente, la ragione tua addimanda d'esser ³² situata dove la voce o 'l segno suo fin pone: | 6 |
| questo quando la voce è terminata, overo il segno, per due atti insieme, che fanno l'orazione esser patrata. | 9 |
| Compiuto l'atto, la dotta man prieme il punto quadro con una vergetta, di sopra a llui sospesa com'uon geme. | 12 |
| Attendi ben che così fatta setta di punti si vuol por quando 'l primo atto compiuto a ssé alcun altro membro alletta; | 15 |
| ma se quel membro fia compiuto affatto, sì cch'altra compagnia non addimandi, il quadro solamente quivi à patto. | 18 |
| Finito tutto il dir, fa' che comandi ch'una vergella allato al punto quadro, di sotto a llui, com'anguilla si spandi. | 21 |
| [17v] Se vuoi saper lo nome più leggiadro, virgula il primo, e coma fu secondo, poi colo e periodo istà nel fondo. | 24 |

¹Lo essempro della virgula pendente.

²«Se la eloquenzia arricchisce la sapienzia con dono di bellezza»: la fine di questa distinzione si limita la virgula di sopra rilevata, per la ragione di questa dipendenza, se la quale richiede due atti, come così /

³Lo essempro del punto quadro colla virgula di sopra, il quale si chiama 'coma'.

⁴Questa è la continuazione alla distinzione la quale è ita dinanzi: «Se la eloquenzia ... non indegnamente debba ciascheduno il quale ne manca alle sue pasture affrettarsi»: il fine di questo membro oc-

32 d'esser] dessere.

cupa³³ il punto quadro con la virgula di sopra rilevata. ⁵Il punto quadro dico a significare il riposo nel quale debba istare l'oratore per la ragione dell'orazione perfetta, con la virgula a figurazione della subdistinzione seguente, come in questo modo !

⁶*Lo essempro del punto quadro colla virgula di sotto sparta, il quale si chiama 'periodo'.*³⁴

⁷Questa è la continuazione alla distinzione «non indegnamente...»: «la qual cognosce ancora alle materie non valide dar fortezza». ⁸In fine di questo mem|18r|bro si pone il punto piano con la virgula circumflexa,³⁵ ovvero di sotto sparta, a significare il riposo senza aspettare la subdistinzione, però che per questo punto si termina la clausula ovvero tutta l'orazione, come così ; o così :₇ o così ₇.

⁹Clausula è comprensione di perfetta sentenza con continuazione di più membri, la quale è sempre da essere incominciata con lettera capitale, a dimostrare la dignità del principio e a dividere gl'intelletti dinanzi con quegli che seguitano.

¹⁰Risummansì addunque que' tre distinzioni le quali compongono la clausula.

¹¹*La risunzione di queste tre distinzioni colla mutazione de' predetti punti.*

¹²«Se la eloquenzia arricchisce la sapienzia con dono di bellezza / non indegnamente debba ciascuno il quale ne manca alle sue pasture affrettarsi ! la qual cognosce ancora alle materie non valide dar fortezza ;».

§ 64 *Degli vizii che si deono schifare nella epistola.*

| | |
|--|---|
| La epistola risprende, s'ella sia da questi vizii libera seguenti (questa malerba addunque vada via!): | 3 |
| spessi delle vocal concorrimenti fia 'l primo; e l'altro è delle consonanti, ³⁶ troppi d'una medesima usamenti; | 6 |
| 18v terzo è transiezion, la qual davanti non sie venir alla epistola ardita, di quell'intendo ch'à viziosi canti; | 9 |
| ancor sie dell'epistola sbandita quell'orazion ch'è troppo suspensiva, | |

33 occupa] con a su due lettere illegg.

34 periodo] con o su precedente d.

35 circumflexa] cichunflexa.

36 consonanti] con a su precedente o.

dove par principal voce smarrita; 12
 il quinto vizio ancor i·llel non viva,
 ch'è quando una diction si ripettese
 più volte già, se color non v'arriva; 15
 l'ultimo vizio è quando un suon tenesse
 molte dizion' simiglianti nel fine,
 e ciò se l'una all'altra allato stesse. 18
 Dunque, come si fuggan questi vizii
 assai potrai veder per essercizii.



Te', degna gioventù, questo trattato, 21
 acciò che nel dettar cacci ogni errore
 e ssie 'l tuo petto di terror purgato.

Qui è finita la *Brieve introduzione al dittare*, composta dal maestro³⁷
Giovanni Bonandree da Bologna. Amen.

³⁷ maestro] con m su precedente u.